

Rubriche

Narrazioni fantastiche

Loredana Lipperini

FANTASTICA FANTASCIENZA

GIORGIO GIANOTTO, DIRETTORE EDITORIALE DELLA NEONATA CASA EDITRICE 451, È DECISAMENTE UN PRECOG: intanto, 451 è il nuovo progetto editoriale di Edizioni BD, dedicato alla fantascienza. Completamente. Perché, ha spiegato Gianotto, la medesima "popola ormai da tempo, con stabilità e riconoscibilità da parte del pubblico, piattaforme digitali e sale cinematografiche. Quando la tecnologia e la scienza contemporanee hanno dimostrato di non essere magie destinate a esaudire la visione del futuro ma qualcosa che viene coprodotto insieme alla società, il bisogno di un nuovo racconto del reale ha provocato un nuovo e necessario sforzo di immaginazione". I primi titoli usciti sono *Relazioni*, raccolta di racconti curata da Sheila Williams, plurivincitrice del premio Hugo, il ritorno de *La voce del fuoco* di Alan Moore, e il romanzo *L'uomo immaginario* di Al Ewing, sceneggiatore Marvel. In questo mese di luglio arriveranno *Il mondo dopo la fine del mondo* di Nick Harkaway e *Il gene del talento e i miei adorabili meme*, raccolta di saggi, idee e soprattutto meme di Hideo Kojima, creatore di videogiochi come *Metal Gear Solid*.

EVVIVA, DUNQUE. MA FACCIAMO UN PASSO INDIETRO. Una quindicina di anni fa chi scrive si era posta qualche domanda e, se vogliamo, aveva condiviso qualche timore sulla fantascienza medesima.



Perché, è vero, la rete traboccava di centinaia, anzi migliaia, anzi decine di migliaia di siti di fan di *Star Wars*, compreso quello che traduceva tutta la saga, fotogramma per fotogramma, in caratteri Ascii. E poi c'era, e c'è ancora, la schiera che si immolerebbe per *Star Trek*, e i vecchi irriducibili di *X Files*. E il cinema, certo: che all'epoca, prima dell'avvento delle piattaforme di serie televisive, continuava a trasporre soprattutto l'opera di Philip K. Dick. Sulla

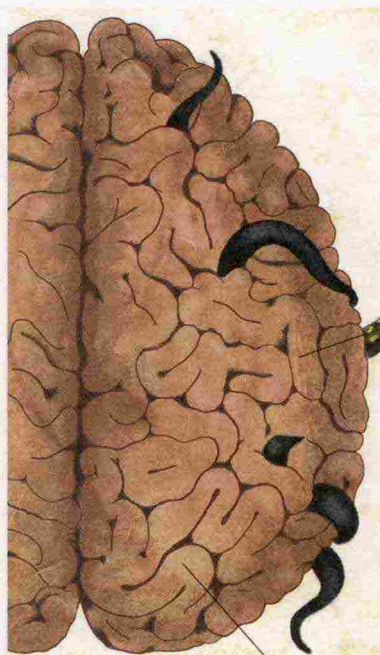
fantascienza scritta, invece, i dubbi c'erano. All'epoca, Urania a parte, chiuse la collana Solaria di Fanucci, massimo editore dell'immaginario. Einaudi aveva già chiuso da tempo Vertigo, collana di fantascienza. Feci dunque una chiacchierata con Sergio Fanucci, che condivideva le mie preoccupazioni: "Oggi si può senza dubbio affermare che la fantascienza tradizionale, intesa come space-opera e derivati, ha perso la sua spinta di innovazione, ricerca, speculazione e analisi del contemporaneo attraverso le proprie proiezioni nel futuro". Chi non era d'accordo era Valerio Evangelisti: "Se crisi c'è, non è della fantascienza in sé, ma nella qualità della fantascienza degli ultimi anni, specie quella di derivazione angloamericana. Buona parte di quelli che erano i contenuti innovativi si sono trasfusi nella letteratura in genere. Da noi la discriminazione è più netta, e privilegia come elevata la sola letteratura realistica, ma in America DeLillo può essere considerato un autore di fantascienza". Telefonai anche al molto rimpianto Giuseppe Lippi, curatore di Urania, che disse: "La concorrenza del cinema è troppo pesante: e se da un lato è vero che un successo spinge l'interesse verso il genere, è anche vero che gli appassionati di fantascienza stanno diventando visivi, vivono attaccati al computer e al satellite o vanno al cinema. E i buoni artigiani della scrittura di un tempo sono ormai diventati sceneggiatori di professione".

IL CINEMA, ALLORA, SEMBRAVA AVER PERSO SPINTA. Sotto accusa era

Steven Spielberg, che in effetti banalizzò molto spesso la fantascienza. Valerio Evangelisti diceva: “Non avviene più quello che accadeva negli anni Cinquanta e Sessanta, quando era pieno di innovazione e fantasia, ma comunque indietro, dal punto di vista dei contenuti, rispetto ai libri che si leggevano. In un solo anno di Urania si trovano cose straordinarie, anche per costanza qualitativa. Mentre, fino almeno a *Zardoz*, al *Pianeta delle scimmie* e a *2001 Odissea nello spazio*, il cinema conservava una semplicità favolistica nelle trame e un gran proliferare di mostri. La narrazione scritta, invece, offriva riflessioni di grande interesse sulla società che sarebbe venuta, o, nei casi migliori, sugli sviluppi dell’umanità stessa. Ecco, questo non c’è più. Se è vero che il cinema e la televisione hanno fagocitato la fantascienza tutto si deve a un meccanismo economico, per cui il libro al traino della serie o del film vende di più. Ma così viene meno il lettore di fantascienza”. Lippi fece un esempio: “Da cosa è nata la saga di *Star Wars*? Da *Dune* di Frank Herbert e dalla *Trilogia della fondazione* di Isaac Asimov. Ma svilendoli. Dell’Impero galattico che interessava Asimov negli anni Quaranta, della vicenda politica della Fondazione e dell’idea centrale che si possa prevedere il futuro indesiderato con una scienza inventata come la psicostoria non c’è traccia in *Star Wars*, che risolve con banalità piatte come la Forza. *Matrix* ha preso da Dick l’idea che la realtà è una facciata. Ma in ben altro modo. È come trarre un film

da Agatha Christie senza gli interrogatori di Poirot e senza l’analisi della cenere sul tappeto o di una macchia di sangue”.

FA IMPRESSIONE, IN EFFETTI, RILEGGERE OGGI QUELLI CHE ERANO APPUNTI PER UN ARTICOLO MAI USCITO. I passi in avanti, e non pochi, sono stati fatti: nel cinema, nelle serie, e nei libri. Aggiungo: non solo di fantascienza, ma di fantastico. Dal pessimismo di quindici anni fa chi scrive passa decisamente a un ottimismo neanche troppo cauto: e visto che l’estate è in corso, si approfitta dell’occasione per consigliare letture. Due autrici dall’America, per cominciare. La messicana Amparo Dávila, scomparsa un anno fa, di cui *Safarà* pubblica *L’ospite e altri racconti* nella traduzione di Giulia Zavagna. Oscura e magnifica come Poe. Dall’Argentina, una scrittrice meravigliosa come



Domitilla Pirro, *Nati nuovi. L'apocalisse dei ragazzini*, Effequ 2021, particolare di copertina

Samantha Schwebelin, già nota per *Kentuki*, di cui *Sur* pubblica ora *Sette case vuote*, nella traduzione di Maria Nicola: terrore, sì, ma contemporaneo e ferocemente, si passi l’ossimoro, realistico. Due autori dall’Italia, infine. Orazio Labbate, con *Spirdu*, che esce per **Italo Svevo**, terzo tassello del suo gotico siciliano dopo *Lo Scuro* e *Suttaterra*. Difficile definirlo, va evidentemente letto: perché rivela abissi non solo nella visionaria ambientazione doppia tra Falconara (Butera), dove il giovane Jedediah Faluci esorcizza contadini indemoniati in un’ex macelleria, e Milton, West Virginia, dove una detective, Kathrine Pancamo, insegue un terribile serial killer. È straordinario soprattutto il modo di confrontarsi con il male, che ricorda William T. Vollmann e Lovecraft, Bernhard e Stefano D’Arrigo, in un linguaggio che impasta e reinventa il dialetto. Infine, Domitilla Pirro, che non gli è seconda in termini di invenzione linguistica e che, dopo un fortunato esordio con *Chilografia*, torna con *Nati nuovi – L’apocalisse dei ragazzini*, per Effequ. Una distopia, va bene, ma speciale: perché il virus che contagia bambini e preadolescenti trasformandoli in assassini di adulti altro non è che un’adolescenza prolungata, che enfatizza euforia e sbalzi d’umore, e nel mondo nuovo che si prefigura occorre reinventare l’amicizia, il gruppo, le prospettive, in una *quest* fra piccoletti, nei pressi di Guidonia, che hanno tutto per poter impostare una società meno angusta. Amateli, molto.